

Come pensare e comunicare la questione delle identità? Alcune considerazioni sui contenuti del testo *Identità nella globalità. Le sfide della Svizzera italiana*

di Claudio Ferrata

Coscienza Svizzera ha voluto dedicare al tema dell'identità la sua ultima fatica. Questa riflessione rappresenta una sorta di aggiornamento degli studi precedenti alla luce degli effetti delle grandi e recenti trasformazioni socio-economiche e politiche. Non fornisce soluzioni ma pone nuovi interrogativi. E non poteva che essere così visto che, da un lato, un problema come quello dell'identità non può essere posto in modo definitivo e, dall'altro, i nostri modelli scientifici e i nostri concetti sono sempre alla rincorsa della fuggente trasformazione sociale. Con questo commento desidero evidenziare brevemente tre aspetti.

Se l'identità è un processo e una costruzione (come d'altro canto sottolineato a più riprese dagli autori dei testi pubblicati in questo libro) essa non deve essere considerata come il prodotto del dispiegamento di arboriche radici, come un fenomeno di relazione. L'identità è infatti il risultato di scambi e contatti e di una serie di "scelte di ogni giorno" che trovano i loro riscontri nei gesti della quotidianità. Se l'identità è difficilmente afferrabile, per far sì che questa si manifesti occorrono quelli che potremmo chiamare "supporti identitari": la lingua, i costumi, la relazione con l'alterità e con i luoghi, ... Giustamente, nel libro è ben evidenziata la dimensione spaziale di fenomeni identitari scombussoati dalle nuove logiche, in altre occasioni Coscienza Svizzera ha ragionato sulla questione linguistica. Sarebbe utile completare la riflessione considerando i simboli attraverso cui l'identità si manifesta. Penso quindi all'identificazione con i luoghi, alla trasformazione di alcuni paesaggi in "paesaggi identitari" ma pure al nostro rapporto con l'altro (l'immigrato per esempio). La presa in considerazione questo genere di "supporti identitari" ci permetterebbe di avvicinarci alla quotidianità, luogo dove le identità vengono costruite.

La forte spinta al radicamento identitario ha portato con sé alcune chiusure: I contributi dei diversi autori permettono di contestualizzare quella deriva – intesa come scadimento del livello del dibattito politico, diminuzione delle capacità analitiche, imbarbarimento del linguaggio, ecc. - che la nostra regione ha vissuto in questi ultimi anni. Si può avere qualche ragionevole dubbio sul fatto che "la Svizzera italiana possa essere vista come un laboratorio di 'governanza' di una minoranza di fronte al cambiamento" (come si ricorda nelle prime pagine del libro facendo riferimento al Convegno di Filadelfia) ma certamente essa rappresenta un ambito che ci permette di osservare e valutare l'impatto a scala locale di trasformazioni che si manifestano a scala globale e europea. Quella che era stata vista e rappresentata come "regione aperta" ha di fatto incontrato più di una difficoltà nel gestire le trasformazioni indotte dalla contemporaneità. Malgrado il loro interesse, a mio modo di vedere, le riflessioni di Coscienza Svizzera rimangono appannaggio di una élite che dispone degli strumenti per analizzare i mutamenti sociali senza lasciarsi suggestionare dalle paure e dall'insicurezza. La "gente" (come si usa qualificare una sorta di voce popolare poco strutturata ma molto ascoltata quando si tratta di sostenere determinate tesi) ragiona invece con le emozioni e con la pancia. Come sanare questo conflitto? Come rivolgersi alla "gente" senza scadere nel populismo? Come affrontare temi oggi così sentiti come quelli dell'identità in modo accessibile e non banale?

La consapevolezza dell'identità è indotta dal contesto nel quale si vive, dai giornali che leggiamo, dalle informazioni di cui disponiamo e, più in generale, dal nostro modo di vedere il mondo. In questo senso la scuola può svolgere un ruolo non indifferente. Essa dovrebbe riflettere sui motivi che hanno portato a questa crescita esponenziale di interesse per le questioni culturali e identitarie (l'antropologo Marco Aime parlerebbe di "eccessi di culture") e sui motivi per i quali, nella rappresentazione delle questioni identitarie, troppo sovente privilegiamo i fenomeni stabili rispetto a quelli legati al movimento. In altre parole perché preferiamo le "radici" ai "flussi". A questo proposito posso portare un esempio. L'esame scritto di maturità in Scienze Umane (Geografia e Storia, più Introduzione all'Economia e al Diritto e Filosofia) che abbiamo organizzato per la maturità 2008- 2009 al Liceo di Lugano 2 è stato dedicato al tema *Pensarsi e pensare l'altro. La questione delle identità nella società contemporanea*. Come facciamo da tempo, abbiamo affrontato la questione adottando un approccio pluridisciplinare. Le fasi di avvicinamento all'esame (conferenze con esperti, lezioni, approfondimenti sulla base di una specifica documentazione) hanno permesso ai maturandi di confrontarsi con l'idea di identità come costruzione, come fenomeno da declinare al plurale e non come fatto univoco, con il tema della strumentalizzazione della questione identitaria, con il problema delle identità nella storia contemporanea europea e infine con la questione delle identità del migrante e del "diritto alla migrazione" (Ermanno Vitale). Oltre ad aver messo alla prova le capacità analitiche dei nostri studenti, e al di là del contesto di esame nel quale questa riflessione è stata condotta, pensiamo di aver fornito loro alcuni strumenti utili. L'operazione sembra essere stata apprezzata dagli stessi studenti. Ciò potrebbe anche essere considerato come un segnale positivo che testimonia del fatto che gli strumenti concettuali delle Scienze umane rispondono efficacemente a un bisogno di conoscenza e di comprensione. E quando questi strumenti vengono utilizzati è possibile andare al di là degli stereotipi, anzi essi ci aiutano a capire come fabbrichiamo questi stereotipi.

Proprio per questi motivi riflessioni come quelle condotte da Coscienza Svizzera ci sono necessarie. L'identità è un tema troppo importante per essere lasciato nelle mani dei movimenti politici o dei giornali domenicali.

Claudio Ferrata, Lugano